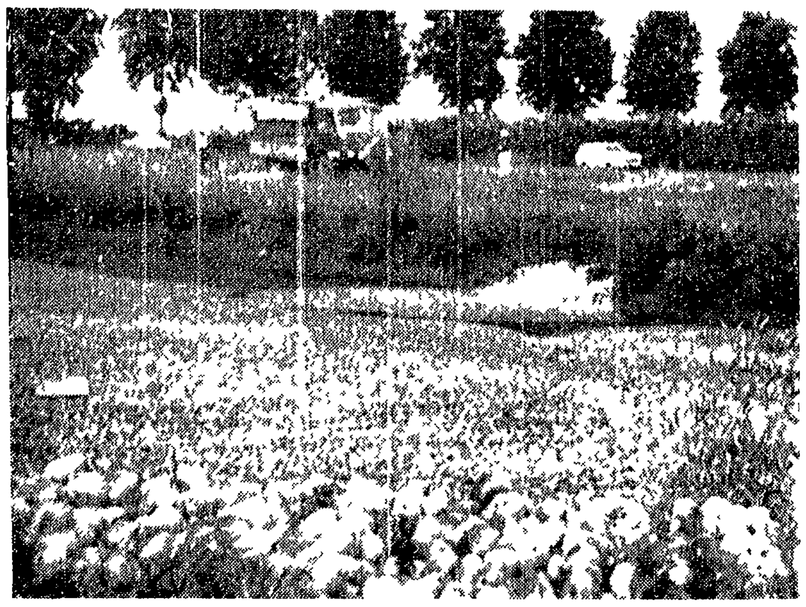
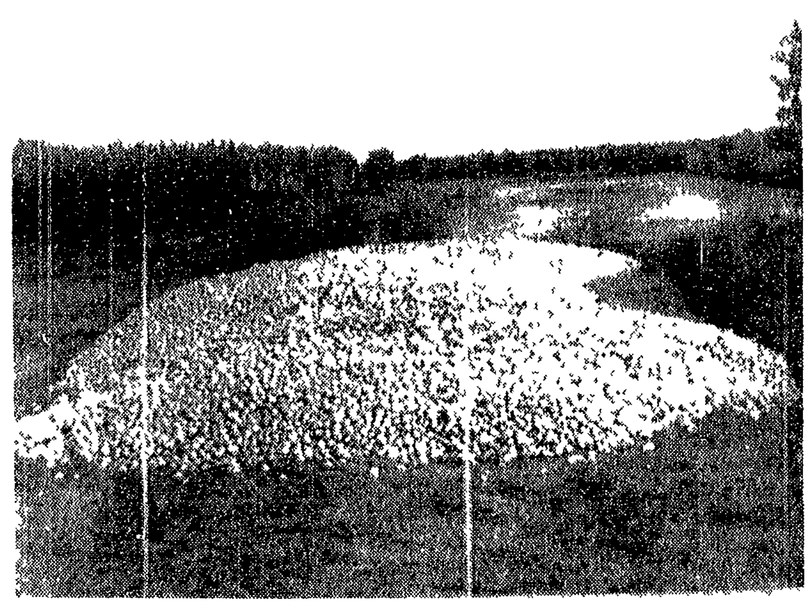
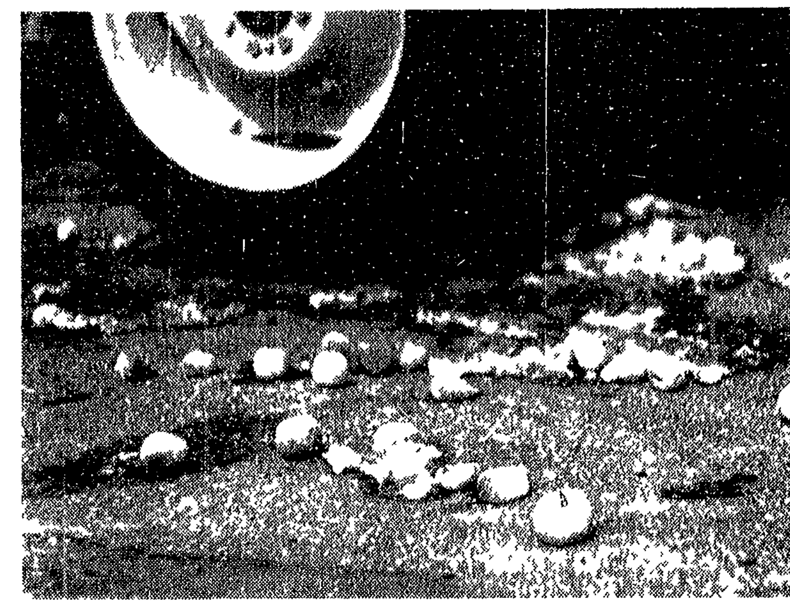
PER LE RIFORME NON C'È PIÙ TEMPO DA PERDERE







LA POLITICA AGRICOLA GOVERNATIVA: UN DISASTRO NAZIONALE

Una montagna di frutta è stata distrutta per mantenere alti i prezzi al consumo

I contadini costretti a cedere i loro prodotti al disotto dei costi - Una situazione insostenibile che può essere sanata attraverso misure di riforma

A colloquio con l'assessore all'Agricoltura della Regione emiliana

Si può fare subito qualcosa per bloccare il «massacro»

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 2[3] agosto

La distruzione della frutta è uno scandalo nazionale. Costa miliardi. A pagarli sono i contadini produttori, i consumatori, l'intera collettività nazionale. Lo ha denunciato con forza anche la segreteria nazionale della CGIL, insieme con i suoi sindacati agricoli, Federbraccianti e Federmezzadri.

La protesta intanto si estende. A Ferrara i giovani dei «3 P» hanno accupato la sede della Coldiretti. Bonomi e la sua politica sono sempre più alle corde. Le contraddizioni esplodono. Finalmente.

Il presidente del Consiglio dei ministri Colombo ha convocato il ministro dell'Agricoltura Natali. Tacere è diventato impossibile. È infatti lo stesso ministro ha convocato per le ore 17 di domani a Roma presso il ministero dell'Agricoltura, i rappresentanti delle diverse associazioni dei produttori che operano in Emilia Romagna e nel Veneto.

Il ministro dell'Agricoltura ha anche risposto al telegramma sui carri ferroviari che scarseggiano e che hanno messo in difficoltà chi doveva inviare frutta fresca all'estero. Natali si difende affermando che dal 1 luglio all'8 agosto dal compartimento di Bologna sono partiti 12.883 carri, il 29 per cento in più di quelli concessi l'anno scorso nel lo stesso periodo. Prendiamo atto del dato. L'aver fatto di più non ha evidentemente risolto il problema. I carri non bastano questa è la realtà. La risposta quindi non può soddisfare e occorrono impegni precisi che il telegramma di Natali non contiene. Ad illustrarci la situazione è il compagno Emilio Severi, assessore all'Agricoltura della Regione Emilia Romagna. Lo abbiamo incontrato nel suo ufficio nella sede provvisoria del governo regionale a due passi dalla Provincia.

È l'assessore che ha dovuto lavorare più di tutti. Coppa della frutta. Tuttavia il suo non è stato certo un lavoro inutile. A questi problemi la Giunta regionale presieduta dal compagno Fanti dedicherà venerdì 28 un'apposita riunione. Essa è stata preparata seguendo un metodo nuovo attraverso cioè un'ampia consultazione di tutti coloro che il problema sono interessati. E sono tanti.

Severi ci parla del incontro tenutosi il 12 agosto scorso con i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali dei produttori e le loro associazioni (della Coldiretti e della Confagricoltura tanto per intenderci), delle assemblee di contadini alle quali ha partecipato in vari centri frutticoli del Ferrarese e della Romagna, delle prese di contatto con i dirigenti dell'Ispettorato compartimentale dell'Agricoltura e con gli assessori provinciali delle diverse province emiliane.

«La crisi della nostra frutticoltura — ci dice Severi — investe particolarmente il settore delle pere. Il grave è soprattutto pare sia appena agli inizi. Poi sarà la volta delle mele».

Si distrugge frutta a migliaia di quintali. E un delitto. Invece di farli buttare sotto i cingoli dei bulldozer potremmo anzi dovremmo mangiarla. I nostri consumi sono bassi, assolutamente insufficienti, vanno allargati. La frutta c'è ma non sulle nostre mense. Almeno non in misura adeguata. E allora perché si distrugge?

Queste crisi che ormai stagionalmente investono la nostra frutticoltura — precisa a questo proposito Severi — *non sono assolutamente imputabili a forti aumenti di produzione come qualcuno tenta di sostenere. Gli aumenti ci sono stati ma sono modesti. Il fatto è che il meccanismo che regola l'attuale rapporto tra produzione e consumo è tanto assurdo e fragile che salta ad ogni aumento di produzione anche il più piccolo. E ciò con gravi danni per i consumatori e i produttori. La crisi tuttavia investe in modo diverso le zone frutticole. È giusto dirlo: il produttore in cooperativa avverte meno le conseguenze della crisi. L'isolato — e sono i più — invece è nei guai».*

Chiediamo a Severi quali sono le soluzioni che proporrà alla riunione della Giunta. Ci risponde che *«misure immediate sono oggettivamente difficili perché destinate ad agire su degli effetti non sulle cause».*

Una prima cosa da fare è comunque quella di sospendere immediatamente le distruzioni. Possibile che non si riesca a far imboccare almeno la strada della distillazione a tutte quelle pere che vengono ogni giorno macinate dai trattori?

Il compagno Emilio Severi assessore all'Agricoltura della Regione Emilia Romagna

Le altre proposte possono essere così sintetizzate.

❶ Garantire un reddito adeguato a piccoli e medi produttori colpiti dalla crisi attraverso misure da studiare atte comunque a garantire la stabilità del produttore sull'azienda.

❷ Convincere il contadino a non abbattere alcun frutteto se non per ottenere miglioramenti varietali. *«Premiare chi abbatte per rinnovare, per piantare varietà più valide e pregiate è logico* — sostiene Severi. — *Assurdo diventa invece il premio a chi abbatte senza speranza e senza prospettiva alcuna».*

Il problema della specializzazione e del miglioramento varietale impone un nuovo rapporto tra scienza e mondo produttivo. Bisogna che la sperimentazione scientifica sia riservata soltanto alle aziende dei grandi agrari. Le nuove tecniche devono essere al servizio di tutti anche dei contadini. *«Il problema che sta di fronte a noi* — osserva giustamente Severi — *non è soltanto economico ma sociale. In questo momento non c'è da salvare soltanto la produzione che diversamente va distrutta ma la stessa azienda contadina che va in malora».*

❸ Riforme. Sono diventate insostituibili in agricoltura. Siamo in grave ritardo. Più nell'ambito della nostra presenza nel MEC (purtroppo ci siamo e non possiamo tirarcene fuori) noi dobbiamo cambiare politica badando a programmare i settori produttivi dell'agricoltura (ortofrutta e zootecnia) sulla base delle esigenze nuove dei consumi interni e dei mercati esteri.

❹ Dettaglianti. *«I macellai* — ci dice Severi — *la campagna scatenata contro i rivenditori di frutta e verdura. Essi costituiscono un corpo sociale formatosi all'interno di un meccanismo di sviluppo che vedeva e vede da una parte la fuga dei contadini dalle campagne e dall'altra la non disponibilità di posti lavoro nell'industria. Si è così avuto un rigonfiamento del settore distributivo che è certamente antieconomico per i consumatori. La soluzione del problema sta anche qui in una riforma che respinga l'invasione dei supermercati i quali — non dimentichiamolo — adeguano i loro prezzi di vendita non ai propri costi di distribuzione ma ai costi della piccola distribuzione. I dettaglianti però devono organizzarsi in forme associative e cooperative. Ci si potrà anche porre l'obiettivo di una riduzione degli addetti al settore ma in un rapporto nuovo tra punti di vendita urbanistica di quartiere e masse di consumatori».*

Il momento associativo acquista quindi particolare importanza sia alla produzione che al dettaglio. Le organizzazioni dei produttori devono essere messe nelle condizione di esercitare un'influenza decisiva sui mercati all'ingrosso e avere rapporti diretti con le organizzazioni dei dettaglianti e cooperative di consumo.

E la Regione cosa può concretamente fare?

Qui la crisi — risponde Severi — *mette sotto accusa [illegible] dello Stato [illegible]. Sono state [illegible] le nostre [illegible] orientamenti [illegible] di [illegible]. [illegible] è stato il ritardo [illegible] che mettiamo. Bisogna dare subito i poteri alle Regioni affinché queste [illegible] con gli organi [illegible] dei produttori possano mettere un po' di ordine. Ecco la Regione insieme alle Province e ai Comuni deve diventare il centro di programmazione e di controllo di una politica. Il contadino deve contare di più. Noi vogliamo [illegible] questo [illegible]».*

Romano Bonifacci

Il «massacro» della frutta continua. I cingoli dei bulldozer schiacciano pressoché quotidianamente migliaia di quintali di pere. Nelle foto le varie fasi di questa assurda e scandalosa operazione

Appello unitario da Argenta (Ferrara)

PCI, PSI, DC e PSIUP: non abbattete i frutteti!

Revisione dei regolamenti comunitari, ruolo della industria di trasformazione, programmazione e riforme al centro delle richieste avanzate in maniera unitaria dalle segreterie comunali dei partiti - L'unità avanza anche nelle campagne a livello delle stesse forze politiche

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 23 agosto

Circa la grave questione frutticola anche quella appena trascorsa è stata una settimana importante per il ferrarese. Alle ripetute manifestazioni della CGIL, dell'Alleanza e della cooperazione si è aggiunta, in una sorta di convergenza unitaria ancora però indiretta, l'occupazione della sede della Bonomiana da parte dei giovani contestatori interni, dichiaratamente insoddisfatti dell'azione generale e particolare (sul problema frutticolo cioè) che il loro sindacato conduce.

E si è avuta ancora una delle più violente ed estese grandinate, che hanno «naturalmente» iniziato l'opera di distruzione dei prodotti che sarà in seguito completata nei modi ormai fin troppo noti.

Intanto cresce, insieme con la ripresa piena dell'attività politica, il processo di convergenza tra le forze democratiche decise a dire «stop» al la distruzione e capaci nel contempo di proporre una serie di rivendicazioni attorno alle quali è possibile mobilitare un vasto movimento.

Dopo il noto documento unitario del Consiglio comunale di Bondeno, abbiamo oggi sotto gli occhi un altro documento politico che ci pare particolarmente importante firmato dalle segreterie comunali di Argenta (una località dove si è tenuta una delle più grosse manifestazioni degli ultimi tempi) del Partito comunista italiano, del Partito socialista italiano, del Partito socialista italiano di unità proletaria e della Democrazia cristiana. Vale la pena di riportarlo integralmente.

«Di fronte alla grave crisi — dice il documento — che colpisce il settore frutticolo e porta alla distruzione centinaia di migliaia di quintali di frutta pregiata, si sono riunite le segreterie comunali di PCI, PSIUP, PSI e DC allo scopo di esaminare le gravi conseguenze che tale situazione determina sull'economia argentana e sulle condizioni di vita di migliaia di contadini e lavoratori. Considerato che l'Argentano ha 4.500 ettari di terreni investiti a frutteto i quali hanno comportato un investimento di oltre 7 miliardi producendo oltre un milione di quintali di frutta con un reddito lordo di 6-7 miliardi che costituisce gran parte del reddito dell'economia comunale e garantisce una sensibile occupazione, la situazione dell'Argentano si inserisce in quella più generale della provincia, della regione e del Paese. I partiti ritengono che a tale situazione si sia giunti causa l'inefficienza in cui sono state tenute le strutture dell'agricoltura italiana nello ambito della quale ha potuto avere campo libero la speculazione nella formazione dei prezzi al consumo. A ciò va aggiunto una inadeguata tutela degli interessi italiani negli organi comunitari.

Ciò premesso e tenuto presente — prosegue il documento — che non vengono organicamente indicate alternative valide per la riqualificazione della produzione e per le riconversioni colturali, i partiti firmatari fanno appello ai produttori (vinti dall'avvilimento e dalla disperazione) di non abbattere indiscriminatamente gli impianti frutticoli.

I partiti ritengono inoltre sia questo il momento di resistere e di sviluppare l'associazionismo per porre con risolutezza alle forze politiche e agli organi di governo:

1) che venga immediatamente fermata la distruzione della frutta e venga sollecitamente ritirata quella già colta ad un prezzo che copra almeno i prezzi di produzione;

2) che si avvii una politica di mercato interno che crei rapporti nuovi tra produzione e consumo;

3) sia data vita a moderni centri di commercializzazione collegati alla produzione e un rinnovo della rete distributiva;

4) sia creata una moderna industria di trasformazione dei prodotti agricoli, nelle aree di rilevante produzione frutticola affidata in gestione ai produttori associati;

5) vengano rivisti i regolamenti comunitari oggi inadeguati e inefficienti;

6) venga iniziata una politica di ristrutturazione del settore frutticolo mediante interventi efficaci di programmazione e riforme le quali assegnino un ruolo determinante alla cooperazione».

Angelo Guzzinati

Mangiamo poco? Non importa, purchè siano salvi gli interessi di chi domina le campagne e le città

Ecco quanto ci costa la «crisi»

● Le previsioni dicono che la produzione di pere nel 1970 raggiungerà i 17 milioni di quintali. Nel 1969 la produzione si è attestata sui 16,3 milioni: nessun fenomeno quindi di sovrapproduzione ma soltanto un incremento di 700 mila quintali, in percentuale un modesto 4 per cento.

● Che fine faranno questi 17 milioni di quintali di pere? 3,3 milioni di quintali sono da considerarsi scarti non da buttare. I restanti 13 milioni rappresentano il prodotto buono da commercializzare. 2 milioni dovrebbero andare all'esportazione [illegible] continuo [illegible] nel [illegible] mezzo milione di q.li rispetto [illegible] nei primi mesi del 1970 [illegible] che si esporta il [illegible] per cento in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno mentre all'estero i consumi di frutta sono in continuo aumento. 700 mila quintali alla industria di trasformazione [illegible] proponé il grosso discorso dei succhi di frutta che in gran parte importiamo persino quello di arancia [illegible] rimane trasformate [illegible] Olanda da industrie pressoché [illegible]. Restano quindi per il consumo interno 10,5 milioni di quintali di pere. Una fortuna? No, una disgrazia perché se non interverranno fatti nuovi almeno due milioni di quintali, ma i conti sono molto prudenziali, dovrebbero essere distrutti. La tragedia che ha già cominciato ad abbattersi sulle [illegible] le [illegible] precoci dovrebbe particolarmente infierire sulla «passacrassana» di cui si prevede una produzione attorno ai 5 milioni di quintali, un buon [illegible] per cento della intera produzione. La passacrassana non è buona. Può essere vero, ma perché allora in Francia la stanno piantando?

● **Cosa costa questa politica?** Il bilancio di previsione 1971 del FEOGA, che è lo strumento finanziario del MEC agricolo, prevede un aumento di [illegible] milioni di dollari rispetto al 1970. Nel '71 si spenderanno [illegible] milioni di dollari. Un investimento colossale usato nel più improduttivo dei modi. Infatti 1.161 milioni serviranno per dare contributi alla esportazione, [illegible] milioni ed [illegible] al sostegno dei prezzi che si realizza anche con la distruzione del prodotto e [illegible] milioni, nemmeno la quinta parte di tutto quel po' po' di dollari, per finanziare il rinnovamento delle strutture agrarie, cioè della fabbrica verde europea. Chi tirerà fuori tutti questi quattrini? La Germania con [illegible] milioni di dollari, la Francia con 1013 milioni, l'Italia con 91 milioni, l'Olanda con [illegible] milioni, il Belgio con 299 milioni e il Lussemburgo con 7 milioni. Di dollari e non di lire si intende.

● **Distruggiamo frutta proprio noi italiani che non ne mangiamo abbastanza.** Le statistiche parlano di [illegible] grammi a testa al giorno. In Lombardia si sale a 200 grammi, ma in che qui siamo in fase calma [illegible] e il 69 i consumi di frutta anche in questa «ricca» regione si sono contratti di ben 100 mila quintali. Perché? Perché costa troppo. Per quel po' di frutta e verdura che riusciamo a mettere sulle nostre mense in un anno 69 chili di frutta e 71 chili di verdura dicono le statistiche che naturalmente non fanno il conto di chi in realtà di frutta non ne consuma proprio spendiamo 2767 miliardi all'anno più di un quinto di quello che investiamo complessivamente per alimentarci. Nessun mistero quindi. Il meccanismo è semplice nella sua assurdità. Distruggere piuttosto che abbassare i prezzi al consumo (badate al consumo, che alla produzione i contadini sono tartassati quasi come i consumatori).

● **Alti prezzi bassi salari uguale a bassi consumi.** Esempio. Per comperare un chilo di zucchero l'operaio italiano deve lavorare in media 17 minuti, il tedesco 15, il francese e il lussemburghese 11, il belga e l'olandese 10. Cambiamo pure prodotto e prendiamo il latte. Per acquistarne un litro l'operaio italiano deve investire il guadagno di 11 minuti del proprio lavoro, il francese 10, il belga e l'olandese 7, il lussemburghese e il tedesco 5. Per un chilo di patate: l'italiano 3 minuti, il francese 1, tutti gli altri 2. Per un chilo di arance (e le arance si producono soltanto in Italia) l'italiano continua ad essere in testa con 31 minuti, il francese 25, il lussemburghese e il belga [illegible], l'olandese 17 e il tedesco 13. Un primato il nostro veramente invidiabile, ma non certo invidiabile.

abbonatevi ad **AP**

L'ORARIO AEREO GENERALE

- è preciso, perchè è redatto con i calcolatori elettronici IBM 360/40
- **pubblica** i voli diretti, di tutte le compagnie aeree, tra le città italiane e quelle estere e all'interno dell'Italia.
- **pubblica tutte le tariffe normali, speciali, scontate, notturne, di fine settimana, ecc**
- **pubblica** tutte le coincidenze rapide (quando i posti sui voli diretti sono esauriti) e tutte le coincidenze convenienti per le Vostre soste d'affar
- **non più perdite di tempo e telefonate per la ricerca d'informazioni**
- **quando tutti gli uffici** di Compagnie Aeree ed Agenzie di viaggio sono chiusi AP ha pronto la risposta ad ogni Vs. esigenza di orario e tariffa
- **da la possibilità di trovare veramente** fra tante compagnie il volo più conveniente per il Vs. viaggio
- **informa su come usufruire delle tariffe scontate**
- **è aggiornato ogni mese**
- **pubblica** tutte le informazioni di carattere generale: numeri telefonici, tempi di presentazione, tempi di coincidenza, ecc.
- **oltre alle partenze pubblica anche tutti gli arrivi**

Abbonamento annuo (12 numeri) Lit. 15.000 - C.C. 1/54770
00146 Roma - Via Alessandro Cruto, 8

Gli abbonamenti possono avere inizio da qualunque mese ed hanno la durata di 12 mesi

PER OGNI CITTÀ UNA GRANDE SCELTA DI SERVIZI IN PARTENZA ED IN ARRIVO